



Clelia Sguera

La performatività nella musica Rom e community care

“Baratto” e “Performatività Rom” con particolare riferimento alla musica ovvero nel caso della cultura musicale Rom è legittimo parlare di scambio bilaterale o multilaterale con il mondo non -Rom, i Gagè ?

Il musicologo Emilio Haraszti sottolinea come nel caso della musica Rom è impossibile parlare di uno stile “indipendente”, la musica rom è frutto di successivi processi di assimilazione delle culture dei paesi con cui viene in contatto, ma anche di rielaborazione continua.

La vera originalità è in realtà nella natura stessa dell'esecutore, nella sua versatilità, nella sua virtuosità strumentale, nel suo slancio, nella sua creatività improvvisativa. il senso più profondo della musica Rom è nella sua capacità di «re-interpretare» piuttosto che «Inventare »,ovvero« creare ex-novo»: la strada della espressività Rom è strada di incontro e scambio.¹.

Ferénc Listz², primo studioso di musica romani, così scrive: « Hanno inventato la loro musica e l'hanno inventata per sé stessi, per parlarsi, per cantare fra loro, per mantenersi uniti e hanno inventato i più commoventi monologhi».

Secondo Listz l'accoglienza che gli Ungheresi hanno riservato al popolo rom ha permesso lo sviluppo del loro straordinario talento musicale legando in maniera indissolubile l'Ungheria ai suoi musicisti Rom.

Nello stesso testo il musicista ungherese evidenzia come il rimanere interdetti rispetto ad alcuni aspetti della musica rom per il musicista occidentale è dovuto solo a una formazione musicale accademica che interpreta come errori le straordinarie ricchezze stilistiche della musica Rom che invece chi non è avvezzo a sentire la musica, cioè l'ascoltatore occasionale può cogliere.

E' il caso delle fioriture in stile orientale, l'uso di intervalli inusitati nell'armonia europea. Le modulazioni «aspre», la libertà e ricchezza dei ritmi, la loro molteplicità e duttilità: elementi “caratteristici”che verranno poi largamente assimilati dai tanti compositori che si ispireranno al mondo Rom da Brahms a Listz, da Ravel a Sa rasate, a Bizet, piccola rappresentanza di un elenco infinito.

¹ S. Spinelli, cfr. *Arvo, romano, Drom*, meltemi 1998

² Liszt F., “*Degli zingari e della loro musica in Ungheria*”, Parigi , 1859



Summer School baratto, snodi, scambi tra performing art e community care

Listz evidenzia la caratteristica più importante della musica romani, ossia la sua capacità di parlare direttamente al cuore svincolandosi da costrizioni tecniche ritmico-armonico-melodiche proprie della cultura occidentale.

In questa immediatezza l'essenza di una musica che pur nelle sue infinite varianti regionali conserva caratteri che la rendono transazionale, paranazionale, universalmente riconoscibile.

Musica Rom, espressione privilegiata della loro cultura: mezzo per farsi conoscere ed apprezzare all'esterno della comunità ma anche strumento per consolidare i rapporti interni alla comunità stessa, una duplicità conservatasi nel corso di millenni fino ai nostri giorni.

Musica che come la danza all'interno scandiva la vita nella sua quotidianità e nelle feste, musica in sintonia con ogni momento dell'esistenza, di gioia o di dolore, all'esterno spesso stigmatizzata nel folklore in risposta al gusto estetico di un pubblico garante di protezione e sopravvivenza dello stesso artista Rom.

Se è vero quindi che il nomadismo debba interpretarsi come scelta obbligata più che come deliberato stile di vita, è pur vero che esso stesso ha determinato una tale ricchezza all'interno di un'esperienza artistica sostanzialmente unitaria.

Pensiamo alla Spagna dove dall'incontro della tradizione andalusa e del canto iondo gitano nasce un genere autoctono e originalissimo in cui danza, canto e musica si legano una forma d'arte ibridata poi definitosi in uno stile molto ben caratterizzato come il canto hondo e il flamenco Andaluso Calè uno stile in cui è davvero impossibile stabilire confini ben precisi.

La Spagna come l'Italia già dalla fine del XV secolo era stata interessata dalle primissime ondate migratorie, quelle dei rom di antico insediamento che in Spagna si chiamano Calé o Kalé.

A lungo ignorata dai "Payos", i non Gitani, sono i viaggiatori stranieri a portarla all'attenzione del pubblico. Si ricordano i primi cantanti Gitani già dalla fine del '600.³ Ma solo durante la prima metà del XIX secolo si hanno testimonianze più importanti. In quest'epoca, infatti, essi andavano di borgata in borgata per animare feste, pellegrinaggi, osterie.

Straordinaria l'esperienza di **Django Reinhardt**, uno dei "padri" del jazz, Manouche o Gipsy Jazz.

Chitarrista jazz belga, di etnia sinti, *Django* ha reso possibile l'unione tra l'antica tradizione musicale zingara del ceppo dei manouche e il jazz americano, originando un genere che coniuga la sonorità e la creatività espressiva dello swing degli anni trenta con il filone musicale del valzer Musette francese ed il virtuosismo eclettico tzigano.

All'età di diciotto sopravvissuto a un gravissimo incidente utilizzò la lunga convalescenza ad inventare una tecnica che gli consentisse di suonare la chitarra con l'uso di sole due dita della mano sinistra (indice e medio) con il pollice che afferrava il manico.

Secondo la tradizione musicale questo incidente porterà allo sviluppo di una tecnica che oggi è padroneggiata da qualunque vero chitarrista manouche: la

³ Cfr a questo proposito la "Gitanilla" di Cervantes



"rullata di scala cromatica" con un solo dito⁴, tecnica assolutamente innovativa e particolarissima per quei tempi.

A metà degli anni trenta, Reinhardt e il violinista Stéphane Grappelli formarono un quintetto di soli strumenti a corda che divenne presto famoso grazie anche all'appoggio dell'*Hot Club de France*.⁵ L'originalissimo stile di Django Reinhardt, acclamato da musicisti di tutti i generi come geniale ed innovativo, si sviluppò in realtà in una vita di immersione fra i più grandi della tradizione gitana, e fu contaminato dalla sua vastissima cultura in musica classica. Django, pur essendo in grado di capire, smontare e trasformare ogni musica, non solo non sapeva scrivere o leggere un semplice spartito, ma era anche completamente analfabeta.

Secondo Babik Reinhardt,⁶ per capire l'interazione di un personaggio come lui con l'ambiente moderno, ricco e colto dei locali alla moda dell'epoca, bisogna escludere il concetto di adeguamento, di snaturamento, e pensare più alla capacità che mostrano da sempre i Rom di convivere con culture completamente diverse dalla loro, semplicemente ricavandosi una nicchia per sé.

L'esperienza è ancora più interessante se pensiamo che Django non conosceva niente di teoria musicale, non conosceva le scale né le note.

Infine uno sguardo a **Emir Kusturica e Goran Bregovic** che grazie al cinema e a una colonna sonora sapientemente inserita hanno fatto conoscere al grande pubblico l'identità culturale del popolo romani⁷. Direi che nel caso di Bregovic la fase della restituzione sia decisamente più evidente se pensiamo alle tante collaborazioni artistiche con musicisti rom (non da ultimo l'edizione 2012 del Festival della Taranta) o alle sue stesse produzioni musicali più recenti.⁸

Altrettanto significativo il contributo dato alla "causa" Rom della cantante macedone **Esma Redzepova**, da sempre impegnata in campagne di promozione e di solidarietà in favore dei Rom di Macedonia e dei Balcani in genere.

Nonostante queste punte di "eccellenza" direi che la nostra riflessione risenta di evidente parzialità. Nello scambio ci sfugge al punto di vista propriamente Rom, il violinista rom che nel nostro immaginario ci accompagna con le sue romanze ci "restituisce" quanto noi ci aspettiamo nulla sappiamo su cosa ci riconsegnerebbe spontaneamente...la ricerca è del tutto aperta.

Nello scambio che presuppone un passaggio di valori che in qualche modo si equivalgono, noi certamente possiamo constatare la ricchezza di quanto è rimasto nella cultura occidentale ma non quanto del nostro è rimasto nella performatività Rom. Una seria riflessione in questa direzione appare ancora lontana, e richiederebbe ben altro tipo di approfondimento e allora senza voler superare confini troppo ardui fermiamoci al primo aspetto consegnando a un impegno futuro il passaggio successivo.

⁴ Questa tecnica prevede l'esecuzione di una scala cromatica (in cui vengono suonate tutte le note in ordine ascendente o discendente) con lo stesso dito, trascinato lungo la tastiera in perfetta sincronia con la plettrata.

⁵ Una delle prime associazioni di promozione del jazz in Europa.

⁶ Babik Reinhardt (1944-2001), uno dei figli di Django, aveva nove anni alla morte del padre. Pianista di grande talento è morto prematuramente all'età di 57 anni.

⁷ Cfr. Concerto di "Romanipé" in S. Spinelli, Arvo, Romano, Drom, Meltemi, 2008

⁸ Cfr. "Carmen", ispirata all'omonima opera di Bizet.